

Segue dalla prima

Il Quirinale rilancia quelle parole, come a voler mettere i punti sulle i di quel passaggio del bastone del comando all'Onu che continua a ritenere essenziale. Anzi è - ripete il capo dello Stato - «la via obbligata». Come la pensi il governo non si sa, visto che Berlusconi ha appena annunciato che l'Italia resterà «fino in fondo» in Iraq, senza curarsi dell'ombrello di legittimità che solo l'Onu potrebbe dare alla missione.

Invece, ecco il Ciampi - pensiero: «Il diritto non è affatto lo scudo dietro cui si nasconde l'inazione. È piuttosto la bandiera che segnala la legittimità dell'azione e ne rafforza l'efficacia». Il presidente lo ricorda a una platea di giuristi. Sta ricevendo una delegazione dell'associazione internazionale che raduna studiosi e operatori del diritto, la *World Jurist Association*. Vuol parlare di multilateralismo, di cooperazione e di diritto internazionale: «Il rafforzamento del multilateralismo attraverso un rinnovato impegno degli Stati ad utilizzare pienamente gli strumenti a disposizione, rimane dunque una strada obbligata».

Strada obbligata? Come si concilia questo monito con i paurosi sbandamenti della politica estera del governo? Ciampi ha sempre cercato una via di mediazione, ha cercato di non stratonare troppo pesantemente palazzo Chigi, ma si sente nelle sue parole di ieri la vibrazione di una certa ansia per una situazione che si va incancrendo. E così singolarmente è il Quirinale a rompere il «silenzio

Il Quirinale rompe il silenzio stampa chiesto da Palazzo Chigi per parlare di cooperazione e diritto



IRAQ la guerra infinita

Il Quirinale, di nuovo, corregge Berlusconi, che vuol restare in Iraq fino in fondo: «la strada obbligata passa per l'impegno dell'Onu»



C'è bisogno di più Europa. E l'intervento delle Nazioni Unite darebbe alla nostra missione legittimità e forza dice il Presidente della Repubblica

Iraq e Onu, Ciampi sconfessa il premier

«Il diritto non è lo scudo dietro cui si nasconde l'inazione. Bisogna rafforzare il multilateralismo»



Il presidente Carlo Azeglio Ciampi, ieri, decora la bandiera dell'Esercito Oliverio /Ansa

torture

Mussi: Berlusconi è il solo a non condannare le torture

ROMA È stato il diessino Fabio Mussi il primo a denunciare il governo per «non aver detto neppure una parola sulle terrificanti immagini delle torture inflitte da militari americani e inglesi a detenuti iracheni che stanno sollevando in tutto il mondo indignazione e proteste». Poi al coro di denunce si sono uniti anche esponenti del Pdc e della Margherita. Sempre mentre Berlusconi continuava a tacere, il ministro per le Politiche comunitarie Rocco Buttiglione interveniva per dire senza troppa enfasi: «Se il problema del centrosinistra è il silenzio del governo sulle torture in Iraq, lo possiamo risolvere subito: esprimo la più ferma condanna per comportamenti che infangano l'onore di una grande potenza amica, la prima potenza democratica al mondo». Dal premier, invece, silenzio. «Forse una parola di Berlusconi su questi fatti - ha osservato Mussi - invece di continuare a gloriarci di essere il più fedele seguace di Bush e di annunciare che le truppe italiane resteranno fin quando lo voglia il governo degli Stati Uniti, sarebbe stata di aiuto nella vicenda degli

ostaggi italiani, ancora nelle mani dei sequestratori».

È intervenuto anche il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini parlando di «una pagina nera» e di «episodi che costituiscono una vergogna per la nostra civiltà» che «non possono avere alcun tipo di tolleranza». Ma neanche questo ha smosso Berlusconi dal suo silenzio. E allora ecco Gabriella Pistone, del Pdc, sottolineare che «questa vicenda vergognosa e intollerabile meriterebbe almeno una presa di posizione forte da parte del capo del governo italiano, che invece, unico al mondo, continua a mantenere un inaccettabile silenzio». Ma niente, non una parola. «Berlusconi batta un colpo», ha sollecitato Ermete Realacci, della Margherita: «Da lui, nel giorno in cui le immagini delle insopportabili torture subite da prigionieri iracheni hanno mosso a sdegno tutto il mondo, non abbiamo sentito le parole di dura condanna che la vicenda avrebbe meritato. Il nostro premier ha soltanto ripetuto il refrain dell'onore di affiancare gli americani in Iraq, dell'orgoglio di essere i loro primi amici».

stampa» sull'Iraq che Berlusconi pretenderebbe, per ricordare che «la cooperazione internazionale è la nostra difesa; quando si indebolisce, ne paghiamo tutti le conseguenze. Il sistema multilaterale imperniato sulle Nazioni Unite è stato creato per impedire il ripetersi delle catastrofi prodotte dalle violazioni della legalità internazionale».

E ancora: «Grazie a quelle istituzioni abbiamo intrapreso passi determinanti per colmare il divario fra diritto internazionale e politica reale». C'è bisogno anche di più Europa: «La pace

di cui godiamo da oltre cinquant'anni in Europa è il frutto di una presa di coscienza che ha mutato radicalmente i rapporti fra i nostri Paesi: non più fondati su labili alleanze, bensì sulla libera decisione di essere compartecipi, in nome dei comuni valori e di una sovranità condivisa, di un futuro di stabilità e di prosperità. Il lungo periodo di pace e di benessere che ne è seguito non deve indurci a dimenticare la pericolosità dei nazionalismi sempre in agguato».

Concetti noti del repertorio del presidente, ma che risuonano con tonalità particolarmente intense, già per il semplice fatto che vengano ribaditi.

Ciampi parla dell'Italia migliore, quella che «crede» nel diritto internazionale, «premessata allo sviluppo umano ed economico, alla pace. Come all'interno delle società civili, anche nei rapporti internazionali la certezza del diritto è garanzia di pacifica convivenza e di comune progresso».

Vincenzo Vasile

Il rafforzamento del diritto internazionale evita le catastrofi prodotte dalle violazioni della legalità



Simone Collini

ROMA Oggi Rifondazione comunista, Verdi, Pdc e sinistra Ds presenteranno una mozione che chiede il ritiro immediato delle truppe italiane dall'Iraq. Lo faranno, fanno sapere gli esponenti del cosiddetto Forum dei parlamentari pacifisti, con o senza l'adesione della lista unitaria. Un ultimo tentativo di trovare un accordo tra tutte le forze dell'opposizione verrà fatto questo pomeriggio, dopo che segretari e capigruppo dei Ds, della Margherita e dello Sdi si saranno incontrati per stabilire una posizione univoca della lista Prodi (che dovrebbe essere del tipo: in assenza di una svolta reale e di un coinvolgimento effettivo dell'Onu, le nostre truppe non possono rimanere in Iraq). Ma viste le posizioni della vigilia, sembra pressoché scontato l'esito negativo del confronto, che era stato fissato una settimana fa, quando lista unitaria e sinistra radicale avevano deci-

Ritiro, i parlamentari pacifisti vanno avanti da soli

Le dichiarazioni di Amato spingono Prc, Verdi, Pdc e correntone a presentare subito la mozione. Frena la lista unitaria

so di darsi sette giorni di tempo per trovare una posizione comune sul ritiro dei soldati italiani. Gli interventi di Prodi prima, di Rutelli poi e infine di Amato hanno spinto il forum pacifista a rompere gli indugi e ad andare avanti da solo.

È stata soprattutto l'intervista ad Amato pubblicata ieri da «Repubblica» a creare nervosismo, e non solo tra i parlamentari della sinistra radicale. Il responsabile per il programma della lista unitaria si è detto «assolutamente contrario» a una mozione per il ritiro delle truppe adesso. «Se l'opposizione la presentasse lo stesso, io sarei contrario ad approvarla», ha fatto sapere l'ex premier spiegando che «dopo aver

invocato per mesi l'Onu, ora abbiamo il dovere di sostenerla con tutte le nostre forze, e di aspettare che compia fino in fondo il suo tentativo». Parole che hanno incassato l'apprezzamento del coordinatore di Forza Italia Bondi, di quello di An La Russa, del segretario dell'Udc Follini, ma che hanno invece creato malumori anche nella segreteria dei Ds e nell'esecutivo della Margherita, entrambi riuniti ieri mattina.

Nel partito di Rutelli sono stati soprattutto Rosy Bindi, Ermete Realacci e Beppe Fionori a criticare l'intervista ad Amato, per il contenuto ma anche per il modo in cui è arrivata: trattandosi del responsabile per il programma della lista unitaria

uscendo il giorno prima della riunione dei vertici dei Ds, della Margherita e dello Sdi, quelle parole hanno dato l'impressione di essere non la posizione personale del dottor Sottile, ma quella formale del listone. Un'ambiguità che non è piaciuta a molti. E non a caso Arturo Parisi si è affrettato a diffondere una nota in cui diceva: «Ritengo che non sia tempo di dichiarazioni di voto individuali. Il tema e il tempo non ci consentono di andare in ordine sparso».

Anche nella segreteria Ds si è parlato della questione irachena e inevitabilmente anche dell'intervista ad Amato, con parole non proprio di apprezzamento. Piero Fassino,

cercando di non farsi schiacciare nella morsa Prodi, Amato, Rutelli, da un lato, e sinistra radicale (correntone compreso), dall'altro, ha proposto di assestare il partito su un punto di equilibrio che esclude sia la richiesta di ritiro immediato che l'esclusione a priori della richiesta di ritiro. I membri della segreteria hanno appoggiato l'ipotesi, e dovrebbe dunque essere questa la posizione con cui la Quercia andrà oggi alla riunione della lista unitaria. I Ds chiederanno insomma, ha fatto sapere la responsabile Esteri del partito Marina Sereni al termine della segreteria, di «riconfermare una posizione comune che ribadisca l'urgenza di una svolta reale e di un

coinvolgimento effettivo, sul piano politico e militare, delle Nazioni Unite». E in assenza di questa svolta? «Sarà indispensabile far rientrare il contingente italiano dall'Iraq».

Una posizione che però non convince la minoranza di sinistra diessina. Ed è infatti praticamente sicuro che il coordinatore del correntone Fabio Mussi, Pietro Folena ed altri appoggeranno la mozione per il ritiro immediato che verrà presentata oggi. Dice il primo auspicando che una soluzione unitaria di tutta l'opposizione venga trovata «nonostante la contrarietà di Amato»: «La svolta la possono determinare ormai solo atti e fatti nuovi politici: il ritiro dell'Italia è un fatto

nuovo. In Iraq stanno accadendo fatti di tale gravità che restare ancora a guardare a me sembra politicamente immorale».

Il tempo potrebbe comunque giocare a favore dell'opposizione. La mozione, anche se presentata oggi, non dovrebbe essere discussa e votata prima di quindici o venti giorni. Il governo non ha nessun interesse a portare in Parlamento in tempi brevi un dibattito sull'Iraq. E per la fine del mese sarà chiaro l'esito del piano Brahimi, a cui guarda con interesse la lista unitaria, e quante possibilità abbia di tramutarsi in risoluzione dell'Onu. Confida proprio nell'elemento tempo Folena: «Presenteremo questa mozione senza polemiche, rinviando l'appuntamento unitario con il resto delle forze del centrosinistra alla vigilia del dibattito delle votazioni in aula, per realizzare lì quella convergenza che si sarebbe dovuta realizzare domani (oggi, ndr.) e che invece, in ragione degli interventi di Prodi e di Amato non si potrà realizzare».

Saverio Lodato

SAMMICHELE DI BARI Cronaca del primo giorno dell'era berlusconiana del Silenzio Stampa. Cronaca del primo giorno dal deserto informativo. Il primo giorno del televisore spento. Il primo giorno in cui sulla Prima pagina del Televideo Rai non compare più la parola: «Ostaggi» (è scomparsa persino la parola «Iraq»). Il primo giorno in cui sulla Prima pagina del Televideo Mediaset non compare più la parola: «Ostaggi» (c'è ancora la parola «Iraq»). Il primo giorno di una grande censura che promana dall'alto. Si avverte uno scarto impressionante fra l'assordante rumore mediatico dei giorni scorsi e questa che tutto è tranne che la quiete dopo la tempesta. I fatti - drammaticamente - esistono lo stesso, anche se nessuno ne parla o li racconta più.

Desolazione palpabile, sotto casa Cupertino. E non potrebbe essere diversamente. Pare che le telefonate della Farnesina, prima molto assidue, si stiano adesso diradando. Tace il telefono. E a chi è rivolta quest'insolita richiesta di un capo del governo? E che significa? Include anche i familiari degli ostaggi? Include, soprattutto i familiari degli ostaggi? Lascia intravedere che le trattative stanno andando avanti ed entrando nel rush

A casa Cupertino desolazione e angoscia: «In questi giorni ne abbiamo sentite tante. Ma se ora il silenzio fa cadere nel dimenticatoio gli ostaggi...»

Inquieta le famiglie il silenzio stampa ordinato dal premier

finale hanno bisogno di discrezione? O lascia intravedere che il governo non sapendo più che pesci pigliare comincia a manifestare un profondo fastidio verso la macchina dei media? Una montagna di interrogativi.

Sotto casa Cupertino vediamo volti tristi, segnati dall'attesa e dall'angoscia, e con l'occhio rivolto agli ultimi mezzi televisivi parcheggiati lì a due passi. Ventiduesimo giorno in attesa della buona notizia che non arriva. Persino la fede incrollabile rischia di spezzarsi. Proprio a loro, i familiari di uno dei tre ostaggi ancora in mano ai sequestratori in Iraq, in questo giorno insolito, abbiamo rivolto quelle domande, quegli interrogativi.

Prima entra il sindaco Nicola Madaro, per la quotidiana visita di cortesia. Poi entra il comandante della stazione dei carabinieri, il maresciallo Cosimo De Santis, per la quotidiana visita di cortesia. Poi entrano - ma questa non è visita istituzionale, è infatti visita di amici di famiglia - i body guard che aspettano che Umberto torni al più presto a

con la marcia. Ci abbiamo provato con tutte le telefonate possibili e immaginabili. Adesso questo silenzio stampa... non è perché ci viene imposto, ma perché effettivamente proviamo a vedere che cosa succede. No. Nessuno, né della presidenza del Consiglio né della Farnesina ci ha chiesto di tacere. Siamo noi che abbiamo preso questa decisione... Aspettiamo tre quattro giorni, vediamo cosa succede. Se dovessimo renderci conto però che tutto questo comporta l'isolamento

dei nostri turni. Laura Albanese, è la cognata di Umberto. Dice: «Noi le abbiamo provate tutte. Per quello che ci riguarda, comunque ci abbiamo provato: con l'appello,

denza del Consiglio né della Farnesina ci ha chiesto di tacere. Siamo noi che abbiamo preso questa decisione... Aspettiamo tre quattro giorni, vediamo cosa succede. Se dovessimo renderci conto però che tutto questo comporta l'isolamento

dei nostri turni. Laura Albanese, è la cognata di Umberto. Dice: «Noi le abbiamo provate tutte. Per quello che ci riguarda, comunque ci abbiamo provato: con l'appello,

dei nostri turni. Laura Albanese, è la cognata di Umberto. Dice: «Noi le abbiamo provate tutte. Per quello che ci riguarda, comunque ci abbiamo provato: con l'appello,

dei nostri turni. Laura Albanese, è la cognata di Umberto. Dice: «Noi le abbiamo provate tutte. Per quello che ci riguarda, comunque ci abbiamo provato: con l'appello,

dei nostri turni. Laura Albanese, è la cognata di Umberto. Dice: «Noi le abbiamo provate tutte. Per quello che ci riguarda, comunque ci abbiamo provato: con l'appello,

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, mozione: «Missione italiana in Iraq. Dopo giorni di alti e bassi il dato politico è che una mozione unitaria del centrosinistra per chiederne il ritiro non ci sarà. E' stato Giuliano Amato a far capire quanto ampie siano le distanze. Sono assolutamente contrario alla mozione: invochiamo da mesi un intervento dell'Onu - spiega - e proprio ora che l'Onu studia una soluzione concreta di intervento, noi diciamo tutti a

Forza Italia convergerebbe

per il ritiro immediato della missione italiana. Un dibattito interno che preoccupa la Margherita. Il centrodestra condivide le preoccupazioni di Amato: sono la prova - dice Nania - di una presenza di una sinistra moderata e riformista, necessaria ma poco incisiva. E Forza Italia intravede la possibilità di convergenze».

per il ritiro immediato della missione italiana. Un dibattito interno che preoccupa la Margherita. Il centrodestra condivide le preoccupazioni di Amato: sono la prova - dice Nania - di una presenza di una sinistra moderata e riformista, necessaria ma poco incisiva. E Forza Italia intravede la possibilità di convergenze».

p.oj.

spagnere... Abbiamo fiducia in quello che stanno facendo. Non credo che ci abbandoneranno. Francesca: «Noi il silenzio stampa lo vogliamo rispettare, perché se il silenzio stampa può servire a ottenere la liberazione degli ostaggi, lo accettiamo. Perché no? Ma questo non significa che non intendiamo più parlare con la stampa vita natural durante, ma aspettiamo, aspettiamo solo qualche giorno». Laura, a un certo punto adotta una frase quasi scherzosa e finalmente, per un attimo, sorride: «In questi giorni le abbiamo sentite tutte: cauto ottimismo, moderata speranza, piedi per terra, timidi spiragli, attesa fiduciosa... speriamo che finisca tutto bene».

La cronaca del primo giorno dell'era berlusconiana del Silenzio Stampa finisce qui. E anche noi ci auguriamo che dietro quest'insolita richiesta del capo del governo, proprietario della stragrande maggioranza delle televisioni italiane, si nascondano ragioni diplomatiche vere, motivazioni profonde che hanno a che vedere con il possibile lieto fine di una storia. D'altra parte non possiamo dimenticare che per tre intere settimane a parlare a sproposito in televisione (e non solo) furono proprio i rappresentanti di governo, ministro Frattini in testa. Ma questo - ci teniamo a precisarlo - non sono stati i Cupertino a dircelo.

saverio.lodato@virgilio.it